

16/09/2026

Il familiare non convivente non perde sempre le agevolazioni: cosa cambia con il Decreto Omnibus

Il D.Lgs. 148/2026 corregge un effetto indesiderato della riforma 2025 sulle detrazioni per carichi di famiglia

Un dipendente utilizza il welfare aziendale per farsi rimborsare le spese di ricovero della madre in una residenza sanitaria assistenziale. La madre non vive con lui. Fino a pochi mesi fa, un dubbio legittimo poteva far esitare sia il dipendente sia l'azienda: quel rimborso è ancora esente da tassazione, oppure la stretta sulle detrazioni per i familiari, in vigore dal 2025, ha cambiato anche questo?

La risposta, chiarita di recente, è più rassicurante di quanto sembrasse.

Due concetti che vale la pena distinguere

Il Testo Unico delle Imposte sui Redditi, all'articolo 12, individua l'elenco dei "familiari" rilevanti ai fini fiscali: coniuge, figli, genitori e altre persone indicate dall'articolo 433 del Codice civile (generi, nuore, suoceri, fratelli, sorelle).

Molte norme fiscali diverse dalle detrazioni per carichi di famiglia richiamano proprio questo elenco per stabilire chi sono i "familiari" rilevanti ai loro fini: è il caso, ad esempio, delle regole sui fringe benefit e sul welfare aziendale.

Il punto delicato è che esistono due situazioni diverse:

- quando una norma richiama semplicemente "i familiari indicati dall'articolo 12", senza altro;
- quando una norma richiede invece che il familiare sia "fiscalmente a carico", cioè rientri nei limiti di reddito previsti dallo stesso articolo 12.

Confondere le due situazioni può portare a conclusioni sbagliate.

Da dove nasce il dubbio

La Legge di Bilancio 2025 ha ridotto la platea dei familiari per cui spetta la detrazione, limitandola essenzialmente a coniuge, figli e ascendenti conviventi, ed eliminando le detrazioni per gli "altri familiari" dell'articolo 433 c.c. Nella stessa occasione, per questi ultimi era stato introdotto anche un requisito di convivenza (o di percezione di assegni alimentari) per poter essere considerati "familiari" ai fini fiscali in generale, con effetto per l'intero 2025.

Il problema è che questa modifica, pensata per le detrazioni, si è riflessa anche su norme che con le detrazioni non c'entrano nulla, come appunto il welfare aziendale: un familiare non convivente, anche se non interessato da alcuna detrazione, rischiava di non essere più considerato "familiare" nemmeno ai fini dell'esenzione sui rimborsi welfare.

Cosa ha chiarito il Decreto Omnibus

L'articolo 1 del D.Lgs. 148/2026 interviene proprio su questo punto, modificando il comma 4-ter dell'articolo 12 TUIR. Il principio ora è chiaro: quando una disposizione fiscale si limita a richiamare genericamente "i familiari indicati dall'articolo 12", questi vanno individuati senza verificare convivenza o assegni alimentari, anche se per loro non spetta alcuna detrazione.

Il requisito della convivenza (o degli assegni alimentari), limitatamente agli "altri familiari" dell'articolo 433 c.c., resta invece necessario solo quando la norma richiede espressamente la qualifica di "familiare fiscalmente a carico" — cioè quando è in gioco una vera e propria detrazione per carichi di famiglia.

La correzione si applica già dal periodo d'imposta 2025: una scelta necessaria, perché la restrizione introdotta l'anno scorso avrebbe altrimenti compromesso, retroattivamente, i piani di welfare aziendale già impostati per l'intero anno.

Un caso concreto: il rimborso RSA

L'Agenzia delle Entrate ha applicato questo principio in un caso reale, con la Risposta a interpello n. 163/2026. Un lavoratore dipendente, tramite il piano di welfare della propria azienda, otteneva il rimborso delle spese sostenute nel 2025 per il ricovero della madre in una RSA. Il gestore del piano welfare aveva sollevato il dubbio: la madre non è convivente, quindi il rimborso rischia di diventare imponibile?

L'Agenzia ha chiarito che la norma sul welfare aziendale (articolo 51, comma 2, lettera f-ter, TUIR) si limita a richiamare i familiari dell'articolo 12, senza richiedere che siano fiscalmente a carico. Di conseguenza, dopo la modifica del Decreto Omnibus, il requisito della convivenza non si applica, e il rimborso resta esente da tassazione anche per il genitore non convivente.

In pratica

Per un'impresa o per un lavoratore che si trovi in situazioni simili, un paio di verifiche utili:

- prima di concludere che un beneficio è precluso per mancanza di convivenza, controllare se la norma di riferimento richiede davvero la qualifica di "fiscalmente a carico" oppure si limita a citare genericamente i familiari dell'articolo 12;
- se nel corso del 2025 sono stati trattati come imponibili rimborsi o benefit riferiti a familiari non conviventi (welfare aziendale, fringe benefit), può valere la pena reconsiderarli alla luce di questo chiarimento.

Il commento dal nostro studio

Tamara D'Andrea – Servizi

Nella preparazione delle dichiarazioni dei redditi, mi capita spesso di dover chiarire ai clienti che "familiare a carico" e "familiare" non sono sempre la stessa cosa ai fini fiscali. È una distinzione che sembra sottile, ma che nella pratica fa una differenza concreta, soprattutto quando si tratta di capire se un rimborso o un benefit ricevuto dal datore di lavoro debba essere dichiarato oppure no.

Per questo, quando raccogliamo i dati per la dichiarazione, cerchiamo sempre di individuare con precisione a quale titolo un determinato familiare viene richiamato nella documentazione del cliente: se per una

detrazione vera e propria, oppure per un'agevolazione che segue regole diverse. È un controllo che aiuta a evitare sia errori per eccesso sia occasioni di risparmio lasciate inutilizzate.

Riferimenti

D.Lgs. 7 agosto 2026, n. 148, art. 1; art. 12, comma 4-ter, e art. 51, comma 2, lett. f-ter, D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 (TUIR); D.Lgs. 18 dicembre 2025, n. 192; Agenzia delle Entrate, Risposta a interpello n. 163/2026.

Tamara D'Andrea – Area Fiscale